

# **RASSEGNA STAMPA**

**31 MARZO 2008**

**Confindustria Catania**

# “Io e la sporca guerra all'antiracket”

## Grasso: “Siamo sotto attacco il governo deve difenderci”

### Colloquio

FRANCESCO LA LICATA  
ROMA

La polemica dei nemici della mafia

“La Fai, federazione antiracket, è al centro di un fuoco incrociato che ne mette a repentaglio la stessa esistenza. Un attacco mediatico duro, che la descrive come “Il racket dell'antiracket”, teso a delegittimare l'operato delle varie associazioni regionali, proprio nel momento più alto e delicato dell'attività, che in Sicilia e a Napoli aveva dato i risultati più clamorosi con la nuova stagione degli imprenditori, finalmente impegnati - col sostegno di Confindustria - in una sana battaglia per il rifiuto del pizzo». Tano Grasso è il presidente onorario della Fai ed è l'uomo che da anni si impegna sul difficilissimo fronte dell'assistenza (morale, le-

gale e materiale) a imprese e commercianti che rifiutano l'abbraccio mafioso. Fino a ieri la Fai è stata un esempio da seguire, sin dall'esaltante battaglia portata avanti a Capo d'Orlando, quando per la prima volta i commercianti si trovarono contrapposti, addirittura in un'aula di tribunale, a mafiosi che riu-

scirono a far condannare.

E adesso? Grasso alza le antenne e lancia l'allarme, fino a chiedere udienza al ministro Amato, che vedrà giovedì per chiedergli «piena legittimazione». «Con quale autorevolezza - dice - possiamo continuare a pretendere coraggio agli imprenditori? Porremo nelle mani del ministro la sicurezza dei dirigenti Fai messi all'indice addirittura come estortori e degli operatori economici che si sono esposti. Dobbiamo trovare le condizioni per poter continuare ad operare: senza un'assunzione di responsabilità dello Stato, stiamo ragionando persino sulla eventualità di sciogliere tutte le associazioni».

Detta in poche parole, la storia è davvero inquietante e ripercorre vecchi schemi siciliani che hanno caratterizza-

to diverse stagioni dei veleni, specialmente all'interno dello stesso fronte dell'antimafia sociale. «Tutto è cominciato - racconta Grasso - quando un imprenditore siciliano emigrato al Nord ha denunciato, nel corso di un'intervista ad una tv locale agrigentina, una presunta richiesta di tangenti, da parte di dirigenti della Fai, per ottenere gli aiuti previsti dallo Stato in favore degli imprenditori vittime del pizzo. Era febbraio e quel filmato finì su Youtube. Di fronte ad una evi-

dente calunnia abbiamo pensato che la questione fosse di facile soluzione: abbiamo querelato ed avviato citazioni in giudizio contro l'imprenditore e contro tutti quelli che ne avevano amplificato le calunnie». E perché adesso vi sentite

così minacciati? «Perché quelle stesse accuse infamanti sono state riprese da L'Espresso, un settimanale prestigioso, storico. Non potevamo continuare a pensare ad una querelle di provincia. Non è pensabile ad una leggerezza di sprovveduti se un giornale così importante dà credito, in modo unilaterale, ad accuse lanciate da un signore che, fino a settembre scorso, era indagato a sua volta per estorsione, e non ha mai offerto una sola pezza d'appoggio alle sue presunte rivelazioni». Ma perché questa guerra a Tano Grasso e alla Fai? Ve lo siete chiesti? «Certo che ce lo chiediamo e intuiamo che si tratta di una guerra che viene da sinistra. Dice niente che da quella parte siano mancate dimostrazioni di solidarietà? Capiamo che l'obiettivo sono le associazioni e non i singoli personaggi: io non ho cariche tranne quella di consulente del sindaco di Napoli (52 mila euro lordi l'anno e non i quattrocentomila di cui si parla nell'intervista quere-

lata)».



lata), non ho appoggi politici, tutti alla Fai praticamente facciamo volontariato. Non ho aspirazioni, né sponsor di partito, come dimostra la nomina a Commissario antiracket, da parte di un governo di centrosinistra, di un prefetto poi dimissionario perché candidato nel partito di Berlusconi. Chi lo sa? A qualcuno, magari di quelli che parlano e parlano e basta, non va a genio l'antimafia dei fatti. Già perché la nostra attività non è convegnistica: noi affrontiamo i boss nei tribunali».

**LE ASSOCIAZIONI**

«Pronto a scioglierle  
se il governo  
continuerà a lacere»

**LA POLITICA**

«Pezzi di sinistra  
hanno interesse a infangare  
il nostro lavoro»

Un libro, un caso

a cura di Marco Ferrante

# Quella zona grigia dove si sviluppa la mafia

Nel lavoro di Amadore un attacco alla borghesia e agli ordini professionali. Tra affari e (poca) etica

**T**ra il pamphlet e il resoconto giornalistico (e giudiziario), *La zona grigia* è un libro sulla imbarazzata timidezza degli ordini professionali alle prese con i codici etici.

Nino Amadore sostiene che per contrastare la mafia gli organismi corporativi che rappresentano le professioni liberali dovrebbero avere il coraggio di fare come ha fatto Confindustria in Sicilia: agire sui codici deontologici, accompagnare e prevenire la sanzione dei giudici con una sanzione sociale di isolamento per i collusi con il sistema mafioso. Al dunque è un libro sulla borghesia mafiosa, concetto — spiega l'autore — rigettato dalla commissione antimafia della XIV legislatura con una formula di agghiacciante rimozione culturale «stante la difficoltà — parola di commissione antimafia — di dichiarare nel mondo attuale le caratteristiche strutturali stesse di una eventuale classe borghese che certo non corrisponde più alle datate analisi ottocentesche (?) di Karl Marx o di Werner Sombart. *Borghesia mafiosa* è un'altra parola talismano (?) che dovrebbe essere rimossa dal lessico dell'analisi criminale a fronte di letture più laiche (?) degli eventi».

I punti interrogativi sono nostri, perché, invece, la borghesia mafiosa esiste, non dovrebbe essere rimossa dal lessico dell'analisi criminale e dovrebbe essere tenuta più presente — per restare nel burocratismo linguistico della classe dirigente politica — nel lessico dell'analisi sociale. I casi che Amadore evoca nel suo libro sono la proiezione contemporanea di un pezzo di storia nazionale, e di gran parte della storia sociale del Mezzogiorno. La collusione con la mafia, la pervasione nel sistema sociale di regole mafiose è un aspetto del familismo amorale studiato da Edward C. Banfield ne *Le basi morali di una società arretrata*. La mafiosità è sostanzialmente la rinuncia a meccanismi di cooperazione sociale.

è una scelta egoistica di breve termine: arricchimento personale o familiare scambiato con la rinuncia a una crescita comune che porterebbe più benefici, più ricchezza e più ordine. La stupidità dei sistemi mafiosi è essenzialmente in un punto: a che mi serve avere grandi disponibilità economiche, se vivo in un posto reso brutto, insicuro e decadente dagli stessi meccanismi che regolano la società?

Il libro di Amadore pone indirettamente un altro tema, su cui bisognerebbe ragionare con più freddezza e determinazione politica di quanto non si faccia: uno dei problemi fondamentali in un sistema a rischio di declino come il nostro (non solo in Sicilia e nel Mezzogiorno) è l'intermediazione pubblica su quasi la metà del pil e l'eccesso di poteri normativi e interpretativi del potere pubblico. Un eccesso di funzione redistributiva e un eccesso di poteri regolatori affidati allo stato crea e rende forti le burocrazie mafiose. Questa è la ragione per cui è indispensabile riflettere sulla spesa pubblica, sulla riduzione del pubblico impiego (l'autoreferenzialità sociale è un presupposto generale della mafiosità), e sul contenimento di inutile potere regolatorio pubblico soprattutto da parte delle amministrazioni locali.

## L'autore

**Nino Amadore (nella foto), è giornalista del Sole24Ore. A causa delle sue inchieste è stato più volte vittima di intimidazioni mafiose**



# I 48 ritardi che uccidono l'impresa

Dai 15 miliardi per costi burocratici ai 260 giorni per una licenza di costruzione: lo studio di Confartigianato sulle aziende fino a 20 dipendenti presenta alla politica il conto dei troppi "gap" italiani rispetto all'Europa

**L'ITALIA IN RITARDO** / Le aziende con meno di 20 addetti sono il 98,2 per cento del totale, producono il 44 per cento del valore aggiunto e realizzano il 40 per cento degli investimenti. In questo dossier Confartigianato documenta il maggior peso degli oneri che ricadono su di loro, così come sull'intero apparato produttivo nazionale, rispetto ai concorrenti europei

# I 48 nodi che bloccano le imprese

Un settore ingiustamente sottovalutato come l'artigianato diventa, grazie ad uno studio della sua associazione di categoria, la cartina di tornasole per i ritardi del sistema Italia: i costi e le lungaggini burocratiche sono al di là di ogni ragionevole limite

GIUSEPPE TURANI

Milano

**N**on faranno la rivoluzione, e nemmeno una marcia dei 40 mila, ma è sicuro che la pazienza degli artigiani italiani sta finendo. Hanno fatto due conti e si sono accorti che, con le loro aziendine da meno di 9 dipendenti, sono una colonna importante della società italiana, ma hanno anche capito che questa stessa società scarica proprio su di loro gran parte della sua inefficienza. Si potrebbe anche parlare di una sorta di vera e propria attività predatoria della società italiana sugli artigiani. Un solo esempio, tanto per cominciare. Risulta che il sistema delle imprese italiane (tutte, grandi e piccole) spende ogni anno quasi 15 miliardi di euro per costi burocratici.

**E**bbene, più del 76 per cento di questa immane somma (11,3 miliardi) è a carico degli artigiani.

I quali artigiani non è che non abbiamo qualche benemerita verso la collettività. Sono tantissimi (anche se poi l'idraulico non si trova mai). Se consideriamo tutte le imprese con meno di 20 addetti si scopre che sono il 98,2 per cento del totale delle imprese esistenti in Italia. E questo, probabilmente, è un dato che dice poco (quante di queste aziende ci vogliono per fare una Fiat?). Però presso queste micro-unità lavora di fatto il 60 per cento degli addetti al settore privato (e qui la cosa si fa già più interessante. Sempre queste aziendine pro-

ducono quasi il 44 per cento del valore aggiunto totale e realizzano il 40 per cento degli investimenti realizzati dalle imprese italiane.

Insomma, quello rappresentato dalla Confartigianato è un mondo che non si vede, di cui nessuno si occupa, ma che, grosso modo, vale la metà del mondo aziendale italiano.

Nonostante questo, e nonostante siano tutte brave persone, di solito schierate con i governi in carica, su di loro si è abbattuta per anni e anni la furia cieca (o sapiente?) della società italiana.

Adesso tutto questo popolo è un po' arrabbiato e ha messo insieme un dossier che dovrebbe rappresentare la vergogna della politica italiana. Hanno elencato infatti ben 48 "ritardi" dell'Italia rispetto all'Europa. "Ritardi" che poi vengono fatti pagare al sistema delle aziende artigiane. Non si salva quasi niente e nessuno: burocrazia, energia, giustizia.

In mezzo ai 48 "ritardi" si può pescare a caso. Si scopre così che in Italia è più faticoso persino pagare le tasse (che, ovviamente, sono poi più alte): se nella media europea servono poco più di 160 ore per sbrigarsela, in Italia serve più del doppio, cioè 360 ore. E le tasse, ma questo va da sé, sono più alte: se la media europea è pari al 17,8 per cento dei profitti, qui da noi si arriva al 30,8 per cento. Non è proprio il doppio, ma manca poco.

Se in Europa servono quasi 160 giorni per avere una licenza di costruzione, qui da noi ne occorrono quasi 260. Ma non basta: se poniamo uguale a 100 i costi sostenuti in Europa per avere una licenza di costruzione, in Italia si arriva a fatto a 300, cioè tre volte tanto. Lo Stato pretende molto, insomma, da queste piccole aziende, ma poi le tratta male quando figura come loro cliente (anche i cessi della burocrazia si rompono). Se nella media europea la pubblica amministrazione liquida le sue fatture in 68 giorni, in Italia si arriva a 138. Peggio di noi c'è solo il Portogallo, che paga in 155

giorni. Si racconta che dodici anni fa la pubblica amministrazione italiana pagava in 87 giorni. Poi, evidentemente, le cose sono peggiorate e oggi ci vuole quasi il doppio del tempo perché l'elettricista veda saldato il conto della plafoniera dell'ufficio passaporti.

Il capitolo più spaventoso nei rapporti fra artigiani e Stato in Italia è quello della giustizia. Nel loro dossier di denuncia gli artigiani scrivono che la giustizia-lumaca costa alle imprese 2,3 miliardi di euro di danni. E spiegano che cosa significa giustizia-lumaca.

In una causa civile il passaggio tra il primo e il secondo grado di giudizio comporta mediamente un'attesa di 1.765 giorni, cioè 4 anni, 10 mesi e 5 giorni. Per una procedura fallimentare si arriva a tempi biblici (ci sono speranze quindi per l'Alitalia...): in questo caso l'attesa è di ben 3.140 giorni, cioè 8 anni, 7 mesi e 10 giorni.

Può anche capitare che si debba licenziare qualcuno. E,

di nuovo, si va a sbattere contro una giustizia che non funziona. In Italia la durata di un processo di licenziamento è fra le più alte d'Europa: 696 giorni, in media. Più del doppio della durata in Francia, quasi nove volte la durata della Spagna e ben 36 volte rispetto al tempo impiegato in Olanda.

La giustizia-lumaca irrita molto gli artigiani. Al punto che si sono dilungati parecchio nel loro dossier. Così si scopre che, fra primo grado e appello, un procedimento in materia di lavoro dura mediamente in Italia qualcosa come 1.528 giorni, più di quattro anni.

Ma l'Italia non è tutta uguale, e così gli artigiani spiegano che a Messina una causa di lavoro dura in media 2.378 giorni (cioè 6 anni, cinque mesi e sei giorni). A Napoli sono un po' più veloci: soltanto 2.227 giorni. A Bologna si comincia a prendere velocità: 1.902 giorni. Curiosamente, poi, si viene a sapere che a Reggio Calabria e a Potenza sono abbastanza svelti: nella causa di lavoro se la cavano infatti in poco più di 1.800 giorni.

A Trento e a Torino, però, si impiegano (per lo stesso tipo di causa) poco di più di 400 giorni. In sostanza, a Messina una causa di lavoro dura 5,7 volte quello che dura a Trento. E qui sorgono spontanee due domande. La prima riguarda lo stato del Mezzogiorno italiano: è evidente che con questi



tempi della giustizia civile un imprenditore assennato è poco portato a andare da quelle parti. La seconda è più insidiosa. Non è che sia impossibile, con le leggi italiane, sbrigare una causa di lavoro in poco più di un anno, tanto è vero che a Torino e a Trento lo fanno regolarmente. E allora perché mai Messina deve impiegare quasi sei volte tanto, visto che l'organizzazione della giustizia e le leggi sono identiche?

Il capitolo giustizia si può chiudere citando altri due casi. Il pagamento di un assegno (di un cattivo pagatore) ottenuto per via giudiziaria: 645 giorni in Italia, 143 nella media europea, e addirittura 100 giorni in Inghilterra. La musica non cambia se si tratta di far rispettare un contratto, sempre per via giudiziaria. In Italia ci vogliono mediamente 1.210 giorni, in Europa 414, cioè un terzo.

E c'è il capitolo dell'energia. Alle nostre piccole imprese costa il 22 per cento in più rispetto all'Europa. Il prelievo sull'energia consumata dalle imprese artigiane in Italia è del 25,4 per cento, nella media europea si arresta al 9,5 per cento. Insomma, poiché il tappezzerie di Stradella anche se strilla, nessuno lo sente, diamogli una botta in testa e portiamo qualche soldo in più nelle casse dello Stato. E il tappezziere? Faccia qualche fattura in meno, così pareggia un po' i conti.

Si potrebbe andare avanti con esempi di questo tipo per

pagine e pagine, ma forse è meglio fermarsi qui e fare qualche ragionamento.

In Italia tutti parlano di rilanciare lo sviluppo, ma poi, quando dai talk show televisivi si scende nella realtà, si scopre che al Quarto Capitalismo (che sta soprattutto lungo l'asse Milano-Venezia) non gli fanno le strade e le altre infrastrutture che servono per commerciare efficientemente con il resto dell'Europa. Si scopre che mentre in tutta Europa (e nel mondo) si sta correndo per dare a tutti la banda larga (cioè l'autostrada informatica), qui da noi si va avanti poco alla volta, affidandosi più che altro a regioni e comuni che fanno quel poco che possono (in molti casi niente addirittura). E gli artigiani sono trattati come abbiamo appena visto. Impiegano due anni per incassare un assegno, tempi biblici per incassare una fattura dalla pubblica amministrazione e, se per caso incappano nel fallimento di una loro controparte o se devono licenziare un dipendente, possono accendere ceri al santo locale perché nessuna giustizia arriverà loro su questa terra. Meglio "arrangiarsi" da soli.

Si scopre, leggendo con cura questo dossier della Confartigianato, che in Italia, forse, "politica industriale" dovrebbe voler dire, tanto per cominciare, fare esattamente quello che si fa nel resto dell'Europa. Niente di più e niente di meno. Sarebbe già una rivoluzione.

**Basterebbe fare quel che si fa nel resto d'Europa per aumentare la capacità di competere**



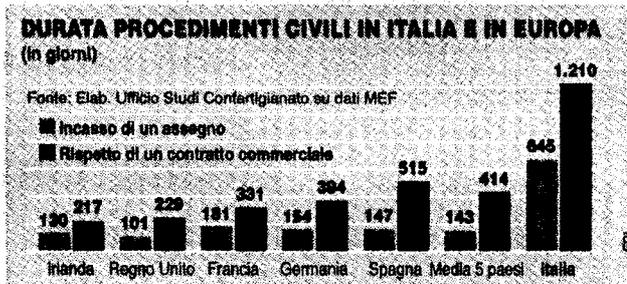
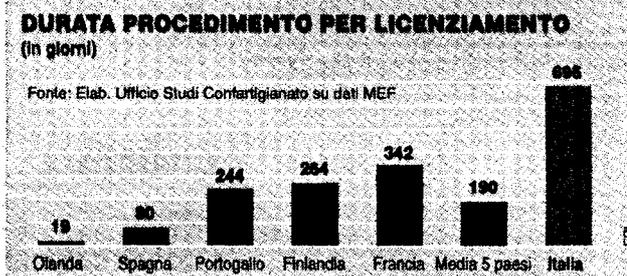
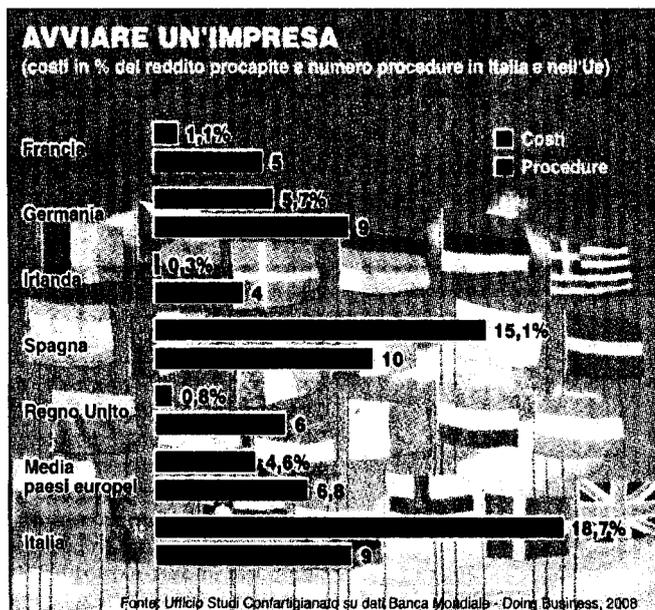
**Troppi oneri**

L'Ufficio Studi della Confartigianato ha messo a confronto l'Italia e altri paesi europei per misurare i fattori che danneggiano la competitività delle imprese

**8.720**

**MILIARDI DI EURO**

Il costo dell'energia elettrica per le piccole imprese nel mese di gennaio del 2008



**+22,6%**      **+7,6%**

**MAGGIOR COSTO DELL'ENERGIA**

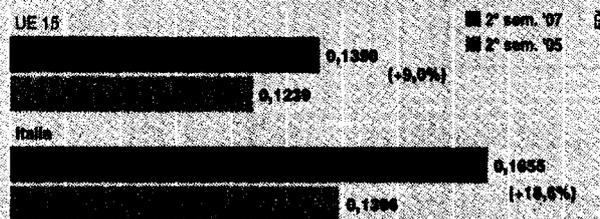
La differenza tra la bolletta delle imprese italiane e quella delle altre imprese europee

**L'AUMENTO IN SEI MESI**

La differenza tra il costo dell'energia nel primo e nel secondo semestre del 2007

**CRESCITA DEI PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA IN EUROPA E IN ITALIA**

(consumo annuale 30 MWh, 30 kW potenza, 1.000 ore di carico; in euro al kWh e variazioni %)



**TEMPI MEDI RISOLUZIONE  
PROCESSO PER LICENZIAMENTO**

durata in giorni

paese	durata
Paesi Bassi	19
Spagna	80
Portogallo	244
Finlandia	264
Francia	342
Media 5 paesi	190
Italia	696

Elaborazione Ufficio Studi  
Confartigianato su dati MEF

**AVVIARE E GESTIRE UN'IMPRESA IN ITALIA E NELL'UE**

Anno 2007

Adempimenti	Italia	Media 5 Paesi Ue*
Avviare un'attività: costo (% del reddito procapite)	18,7	4,6
Ottenere una licenza di costruzione: giorni necessari	257,0	159,8
Ottenere una licenza di costruire: costo (% del reddito procapite)	138,2	47
Ore impiegate per pagare le tasse	360,0	161,4
Documenti per import-export	10	10
Giorni necessari per import-export	38	20
Costo per import-export (US\$ per container)	1291	1011,7
Tassazione sui profitti	31	18
Numero di procedure per registrare una proprietà	8,0	4,8

\* Francia, Germania, Irlanda, Spagna, Regno Unito

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Mondiale - Doing Business 2008

**MAGGIORI ONERI FINANZIARI\***

\*delle imprese italiane rispetto  
all'UE per ritardi di pagamento  
delle Amministrazioni Locali, valori  
in milioni di euro/anno

Regioni	Maggiore costo
Lombardia	147,7
Lazio	94,7
Emilia-Romagna	81,5
Piemonte	77,3
Veneto	76,5
Toscana	73,1
Campania	69,9
Sicilia	60,9
Puglia	48,9
Liguria	30,1
Sardegna	26,8
Marche	26,7
Friuli-Venezia Giulia	23,2
Calabria	22,9
Abruzzo	19,8
Trentino A.A.	18,0
Umbria	17,4
Basilicata	10,2
Molise	5,3
Valle d'Aosta	3,0
Italia	934,8
Nord	458,1
Centro	211,9
Mezzogiorno	264,7

Elaborazione Ufficio Studi  
Confartigianato su dati intrum  
Justitia, Eurostat e ISTAT

**PESO DEL FISCO SULLA BOLLETTA  
ELETRICA DELLE PMI NELL'UE**

Incidenza % imposte sul prezzo  
lordo energia elettrica per usi  
industriali-gennaio 2007 consumo  
annuale di 160.000 kWh

Paese	Incidenza % imposte sul prezzo lordo
Rep. Ceca	0,0
Estonia	0,0
Irlanda	0,0
Grecia	0,0
Lettonia	0,0
Lituania	0,0
Malta	0,0
Portogallo	0,0
Romania	0,0
Slovenia	0,0
Rep. Slovacca	0,0
Croazia	0,0
Ungheria	0,5
Svezia	0,8
Bulgaria	0,9
Cipro	1,3
Gran Bretagna	3,3
Finlandia	3,4
Spagna	4,9
Polonia	6,1
Belgio	7,3
Francia	8,2
Germania	8,6
Danimarca	9,1
Olanda	14,1
Austria	14,2

Italia 25,4  
Europa a 27 9,5

**COSTI PER ONERI BUROCRATICI DELLE IMPRESE ITALIANE**

(per classe dimensionale in Milioni €)

classi dimensionale	Milioni €	%
1-9 addetti	11.385,7	76,3
10-49	2.891,1	19,4
oltre 50 addetti	643,4	4,3
totale	14.920,2	100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere

**COSTI E PROCEDURE PER AVVIARE UN'IMPRESA IN ITALIA E NELL'UE**

anno 2007 - costi in % del reddito procapite

Paese	Costi	Procedure
Francia	1,1	5
Germania	5,7	9
Irlanda	0,3	4
Spagna	15,1	10
Regno Unito	0,8	6
Media paesi europei	4,6	6,8
Italia	18,7	9

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Mondiale - Doing Business 2008

## LE INTERVISTE

MATTEO COLANINNO

"Tasse al 20%  
per tutti i piccoli"

► Mania a pagina 3

MATTEO COLANINNO (PD)

*"Imposta secca del 20%  
fino a quota 50 mila euro"*L'ex capo dei giovani imprenditori, ora in lista per il  
Parlamento, spinge per una "discussione pragmatica"

ROBERTO MANIA

Roma

**E'** un «cambio generale di contesto» che, secondo Matteo Colaninno, già leader dei Giovani industriali di Confindustria e oggi candidato per il Pd in Lombardia, è necessario per mettere le piccole e medie imprese in condizioni di competere senza le zavorre della burocrazia e del peso fiscale. Non misure spot, dunque, ma una strategia, una «filosofia radicalmente diversa nel modo di concepire il ruolo delle aziende» per raggiungere l'obiettivo della crescita economica. E che chiede agli imprenditori il coraggio di non chiudersi in se stessi, accettando di innovare, di crescere di dimensioni, di aprirsi alla contrattazione sindacale legata alla produttività. «Altro che dice - coltivare un illusorio neo protezionismo».

**Nei primi 100 giorni del nuovo governo, quali misure suggerirebbe per cominciare a cambiare il contesto?**

«Credo che la proposta di innalzare il cosiddetto forfetone da 30 mila euro a 50 mila sul quale pagare il 20 per cento di imposta secca e onnicomprensiva potrebbe essere una prima misura efficace. Un grande aiuto in termini di semplificazione e di certezze per oltre il 90 per cento delle piccole aziende».

**Il rapporto della Confartigianato conferma che il costo dell'energia costituisce uno degli handicap che blocca le imprese italiane, soprattutto quelle di minori dimensioni. Dopo il pubblico "pentimento" di un ex leader del movimento ecologista italiano come Chicco Testa, ritiene anche lei che si debba riaprire senza tabù la questione dell'energia nucleare in Italia?**

«Premesso che non sono un esperto di energia nucleare, penso che il no al nucleare nel referendum dell'87 costituisca uno dei grandi errori commessi dall'Italia. Una scelta miope che ci ha sganciati dalla ricerca. Ora è come se dovessimo recuperare un secolo di ritardi in termini di conoscenza tecnologiche. Dobbiamo immediatamente rientrare su questo tema, senza demagogia, senza alcun precipitato ideologico. Dobbiamo ria-

prire questo capitolo con molto pragmatismo, evitando che si riproponga una discussione come quella a cui assistiamo sull'Alitalia e il futuro di Malpensa».

**L'inefficienza della pubblica amministrazione riduce la produttività delle aziende. Lei condivide la proposta di Pietro Ichino, anch'egli candidato per il Pd in Lombardia, di licenziare i fannulloni?**

«Io dico che insieme ai fannulloni da rimettere in carreggiata, si debba ridare dignità al lavoro pubblico. Chi ha voglia di lavorare deve essere premiato, con effetti positivi anche per il sistema delle imprese».

**Ai cittadini e alle imprese la pubblica amministrazione chiede di rispettare i termini per i pagamenti. Quando però deve restituire l'Iva, per esempio, lo fa con ritardi clamorosi. L'economista democratico Nicola Rossi ha proposto una emissione straordinaria di titoli pubblici per sanare il pregresso e consentire da lì in poi una restituzione in tempi commerciali. Condivide questa idea?**

«Da tempo sostengo che si debba andare verso una sorta di riconciliazione



fiscale tra contribuenti e Stato. Non c'è dubbio che la restituzione dell'Iva rappresenti uno dei capitoli su cui c'è insoddisfazione. Quella di Nicola Rossi può essere una soluzione. Resta il fatto che il sentiero è molto stretto, tra il vincolo di mantenere inalterato il gettito e il rallentamento del Pil che fa tremare le vene ai polsi».

**Per rilanciare la produttività anche il Pd propone di introdurre sgravi fiscali sul salario aziendale. Lei sarebbe favorevole alla contrattazione territoriale per le piccole imprese?**

«La mia convinzione è che si debba spingere sulla contrattazione aziendale di secondo livello. Resto molto scettico, invece, sulla contrattazione territoriale perché non penso che si possano mettere a fattore comune situazioni molto diverse tra imprese che possono trovarsi nello stesso territorio. So bene che la contrattazione in azienda richiederebbe un profondo cambiamento culturale da parte degli imprenditori e dei sindacati, ma ci si deve provare».

**Per favorire un aumento dei salari, spingere sui contratti aziendali di secondo livello**

Matteo Colaninno, ex presidente dei giovani imprenditori di Confindustria, candidato per il Partito Democratico



c  
to «  
chej  
lo st  
ne c  
in azi  
un profond  
turale da pa  
ri e dei sin  
provare»

## VERSO IL VOTO DEL 13 APRILE

■ **Il presidente di An.** Comizio affollato in piazza Università dopo il flop di Palermo. «Qui abbiamo uomini validi, i candidati non li sceglie Roma»

■ **Il protagonista del Vaffa-day.** Piazza Dante strapiena per gli «Amici di Beppe Grillo»: «Basta con questa politica, noi puntiamo al cambiamento»

# Fini: «Per la Provincia An pronta a candidarsi»

ANDREA LODATO

C'è tutto lo stato maggiore di Alleanza Nazionale ad aspettare Gianfranco Fini in piazza Università, ma la prima ad arrivare, mescolata nel passaggio domenicale catanese, è l'ex ministro Stefania Prestigiacomo. Pian piano la piazza, comunque, si riempie di big di An e Forza Italia, ma anche di simpatizzanti dei due partiti. Quando Fini sta per salire sul palco qualcuno sorride: «Beh questo derby con Palermo l'abbiamo vinto noi. Qui la gente c'è, a Palermo no».

Ma la polemica deve restare lontana da questa piazza, perché ognuno deve pensare ai voti, dalle Politiche alle Regionali. Accanto a Fini c'è anche Raffaele Lombardo, candidato alla presidenza della Regione. «Vinceremo anche queste elezioni - dice Fini - e non c'è nessun pareggio all'orizzonte al Senato. La gente non ne vuole sentire di questa sinistra e sceglierà noi per evitare un'altra stagione di ingovernabilità. Ed è ora di tornare a fare politica». Ed è ora di tornare a fare politica anche alla Regione, con l'elezione di Lombardo che saprà guidare la Sicilia proiettandola in una dimensione di grande sviluppo.

Fini, prima del comizio, aveva già spiegato che, ovviamente, il fatto di votare ad aprile per le Politiche e le Regionali non potrà non essere positivo anche nella prospettiva del voto delle amministrative: «Vincendo, come speriamo, ad aprile, è chiaro che arriveremo con una carica decisiva. Tra l'altro si vota in molte città e province in cui il centrodestra governa da molto tempo ed ha fatto molto bene. Ovvio



Il presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, interviene dal palco di piazza Università, dove erano presenti tutti i big catanesi di Alleanza Nazionale e anche di Forza Italia oltre a Raffaele Lombardo, leader del Movimento per l'Autonomia e candidato alla presidenza della Regione. (foto Santi Zappalà)

che ci aspettiamo una serie di brillanti affermazioni».

Si voterà anche a Catania, Comune e Provincia. An ha già da tempo fatto sapere che gradirebbe, e rivendica in parole più semplici e dirette, Palazzo Miliole.

«Sono scelte che verranno prese a livello locale, non certo dalle segreterie romane, se no è inutile che parliamo tanto di autonomia. Comunque posso dire che, certamente, Alleanza Nazionale in questa città e nell'intera provincia ha una grande tradizione e un forte radicamento. E abbiamo uomini che potrebbero assumere anche incarichi importanti di amministrazione, soprattutto se guardiamo alla provincia».

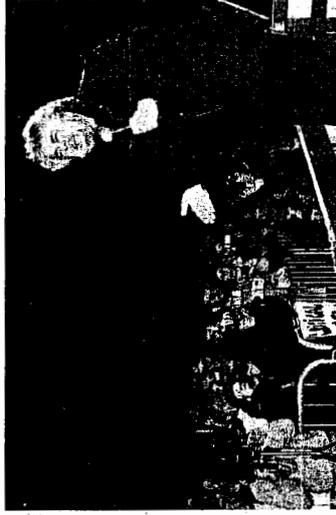
E', dunque, a quella che Fini e An guardano, anche se resta da sciogliere

un piccolo grande enigma: quando verranno distribuite queste poltrone e le rispettive candidature, il Pdl concorrerà per un posto o tornerà a scindersi in Forza Italia e An? Sul palco oggi sono tutti uniti, c'è anche Pino Firratello, Enzo Gibitto, insomma è una manifestazione comune, davvero. Ma domani?

«Non credo che il problema sia questo - taglia corto Fini - perché quando ci sarà da scegliere i candidati si guarderà alle persone e, comunque, l'intesa si farà tra i partiti non tra le liste».

Come dire: una cosa è essere scesi in campo insieme per Politiche e Regionali con Forza Italia, altra cosa sarà quando bisognerà scegliere i candidati. In quel caso ognuno farà prima per sé. E poi per tutti.

# Grillo: «Hanno finito sono solo dei morti»



Beppe Grillo, ieri sera, in una gremiissima piazza Dante. Il comico genovese ha fatto un lungo intervento presentando la candidatura alla presidenza della Regione, Sonia Alfano, e i candidati della lista «Amici di Beppe Grillo» (Foto Santi Zappalà)

CARMEN GRECO

«Qualcuno vada da Fini perché siete tutti qui e lì non c'era nessuno...». Beppe Grillo arriva in una piazza Dante strapiena (almeno tremila persone, per la maggior parte ragazzi) con un'ora di ritardo per il traffico «complementi, avete una viabilità stupenda...» che lo blocca in via Etnea ed è il solito, travolgente fiume in piena. Si ride (ma sono riusate amare) di fronte all'elenco della «pionografia della politica» - come la chiama lui - che candida in Parlamento una telefonista di un call center, «quando i call center non dovrebbero nemmeno esistere», oppure l'operato della Thyssen «quando non hanno mosso un dito per tutelare gli stessi operai quando erano in vita».

«È un momento strano questo - esordisce - per la politica, c'è grande confusione, c'è gente condannata che andrà in Parlamento. Lo sapete qual è il rapporto di pregiudicati in Parlamento? Uno su dieci. Nel Bronx lo sapete qual è? Uno su quindici. Il Bronx ha paura di Montecitorio!». Sul palco ci sono i

candidati alla Regione a partire dalla presidente Sonia Alfano e poi Isidoro Allegra, Mario Giarrusso, Giulia Grillo, Savio Pagano, Damiano Rapisarda, Luciano Savasta. «Sono tutti cittadini come voi incensurati, che non hanno tessere, che non sono vicini a sistemi di potere, ma che hanno combattuto, nei loro Comuni, nelle loro città, nella vostra città le loro battaglie civili. Basta con i profissionisti della politica - tuona Grillo - la pacchia è finita, sono gente morta e sepolta hanno 70 anni e pensano di progettare un futuro che non vedranno mai».

Tra i punti chiave del programma degli «Amici di Beppe Grillo» una legge che mandi via i pregiudicati dal Parlamento e l'obbligo di non poter essere eletti per più di due legislature (con effetto retroattivo) «di grande De Gasperi ne fece solo due di legislature».

Finisce con un vassoio di cannoli («Hanno fatto il giro del mondo - dice Sonia Alfano - per la condanna di Cuffaro, ma i nostri pro-dotti li dobbiamo proteggere e valorizzare») e relativo lancio tra la folla.

LA SCELTA 3/13 08

CONVENTION PD PER SPAMPINATO



BEPPE SPAMPINATO CON ANNA FINOCCHIARO ED ENZO BIANCO

**Pienone al «Sangiorgi» con il Pd «Si può fare»**

La frase più significativa della mattinata forse l'ha detta un anonimo signore molino, mi passo la soddisfazione di vedere questa destra all'opposizione. Certo è che la prima manifestazione elettorale catanese di Enzo Bianco, candidato al Senato per il Pd, di Beppe Spampinato, candidato all'Ars, oltre che di Anna Finocchiaro, candidata alla Presidenza della Regione ha registrato il pienone al Sangiorgi. Presenti i big catanesi del partito e militanti, ma anche semplici cittadini: molte donne, ma anche giovani e pensionati. E scenografia arricchita dai manifesti e dai cartelli verdi con lo slogan veltromiano «Si può fare».

Al tavolo dei lavori, coordinati dallo stesso Bianco, Anna Finocchiaro, Beppe Spampinato, il deputato Giovanni Burrone, l'imprenditrice Felicità Patania («l'amma del centro "Zo"»), l'impiegata e attivista Mimma Giardina e il medico Isabella Sallemi. Nelle prime file della platea volti noti, molti dei quali si sono alternati sul palco: dal candidato alla presidenza della Provincia, Totò Leotta, a Riccardo Franco Leoni, al presidente dell'Ance Andrea Vecchio, dai docenti universitari Emilio Giardina, Ilde Rizzo e Maurizio Caserta allo scrittore Ottavio Cappellani; e ancora il segretario provinciale Uli Angelo Matrone, il segretario provinciale del Pd Luca Spataro, il capolista alla Camera Giuseppe Berretta, il docente Mario Causi, Salvo Gigliuto, già segretario della Margherita, l'ex deputato regionale Egidio Ortisi, e tanti altri.

«Io diffido di chi vuole riscrivere la storia anche di questa città, che è stata una dei centri più importanti per la liberazione borbonica», ha esordito Anna Finocchiaro, non risparmiando frecciate al suo antagonista Raffaele Lombardo e chiarendo il suo progetto-Regione: «Penso ad una forte innovazione, anche degli uffici, e non solo per amore di trasparenza e di etica ma anche per amore di modernità e di crescita. Quella crescita che dovrebbe essere normale e che niente dovrebbe avere a che spartire con l'ideologia». Poi la promessa al pubblico: «Sto correndo per vincere».

Agguerrito Beppe Spampinato che ha lanciato un appello agli elettori: «Dobbiamo vincere la rivoluzione della normalità e sconfiggere il sistema clientelare in quest'isola. Questa è una partita che stiamo giocando per farcela davvero». La convenzione è stata conclusa da Enzo Bianco che ha parlato di una Catania derubata dalle proprie speranze: «A chi viene da fuori dico sempre: la mia è una città con forte orgoglio e che tempo fa aveva trovato la sua identità. Oggi i barbari l'hanno riempita di buche e sporczia. E' una città al buio. Ma presto tornerà non solo la luce ma anche un po' di 'lustru'».

CONVENTION PD PER BARBAGALLO

**«Nuova classe dirigente credibile con l'Europa»**



Giovanni Barbagallo (a destra) con accanto il candidato del Pd alla Provincia, Totò Leotta

Ieri nel corso di un'affollata assemblea è stata presentata la candidatura all'Ars del Capolista del Pd Giovanni Barbagallo. Il consigliere comunale Franco Montemagno ha ricordato l'impegno promosso da Giovanni Barbagallo nell'attuale legislatura. Barbagallo è stato tra i deputati che hanno presentato più atti parlamentari, non solo in termini di interrogazioni finalizzate alla eliminazione dei cosiddetti «enti inutili» ma anche in termini di proposte di legge. Barbagallo, nel corso della convenzione ha sottolineato che la Sicilia ha la palma d'oro dei primati negativi. E' stato ricordato in particolare che la disoccupazione in Sicilia (13%) è il doppio rispetto alla media italiana (6,5%) e che la Sicilia è la regione più indebitata del Mezzogiorno con circa 3 miliardi di euro da restituire alle banche. «La nostra regione - ha osservato Barbagallo - è la regione con il più basso tasso di utilizzazione dei fondi di agenzia da 2000. In questo primo anno di legislatura, la maggioranza di centrodestra a parte il bilancio, non è riuscita a far approvare nessuna legge in grado di rispondere alle pressanti richieste di cultura, legalità, lavoro, sanità e sicurezza sociale». Barbagallo ha anche auspicato una nuova classe dirigente. «Una classe dirigente con le carte in regola, credibile nei confronti del governo nazionale e dell'unione europea».

«L'autonomia siciliana - ha osservato infine il capolista del Pd - va rilanciata e valorizzata nell'ambito di un federalismo solidale, non solo attraverso un progetto specifico legato alle caratteristiche del nostro territorio, ma soprattutto, con iniziative finalizzate a conseguire l'obiettivo di avere delle istituzioni locali che fanno il proprio dovere». Sui temi eticamente sensibili il deputato Giovanni Burrone ha dichiarato che «Giovanni Barbagallo è un testimone credibile dei valori del cattolicesimo democratico, che ha sempre difeso a voce alta e senza sentirsi mai condizionato da coloro che la pensano in maniera diversa».

Il candidato alla Presidenza della Provincia, Totò Leotta ha parlato delle tante occasioni di lavoro perse nella provincia di Catania per inadempienze del Comune e della Provincia. Leotta ha anche sottolineato i mancati impegni nei confronti delle tante aziende catanesi in crisi. Il candidato alla Presidenza della Regione, Anna Finocchiaro, ha dichiarato che «dobbiamo costruire una Sicilia che opera per eliminare gli sprechi, i privilegi, gli arbitri ed emargina gli affaristi ed i trasformisti». Ha sottolineato inoltre che non «bisogna chiedere aiuto soltanto per i propri amici, ma offrire e garantire pari opportunità per tutti». Con grande determinazione Anna Finocchiaro ha sottolineato, infine, che «di fronte al fallimento del governo Cuffaro, si può lavorare insieme per costruire una Sicilia di cui andare fieri».

CONVENTION PDL PER D'ASERO



L'ASSESSORE REGIONALE GIOVANI LA VIA, NINO D'ASERO E GIUSEPPE CASTIGLIONE

**«Fondi europei 2007-2013 occasione da non sprecare»**

Si è tenuto ieri mattina all'hotel Excelsior la convention del candidato del Pdl alle regionali, Nino D'Asero. Presenti all'incontro, accanto al candidato, il senatore del Pdl, Pino Fittarello, l'eurodeputato Giuseppe Castiglione, l'on. Giuseppe Palumbo, il coordinatore provinciale del partito, Vincenzo Gibiino e l'avv. Salvo Tortisi. In sala non meno di 600 persone.

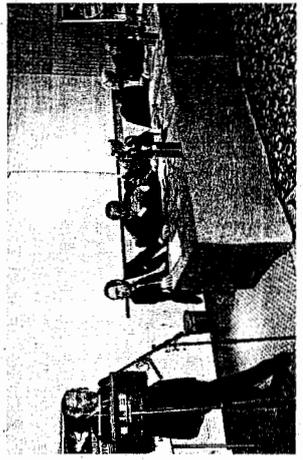
D'Asero, nel corso del suo lungo intervento, ha toccato molti punti nevralgici che riguardano la Sicilia, cominciando però col tracciare una breve panoramica sul contesto nazionale a pochi giorni dalla tornata elettorale.

D'Asero ha parlato della sua attenta esperienza di parlamentare regionale in questi 18 mesi di legislatura, e dell'attenta analisi delle problematiche che affliggono la Sicilia. In particolare si è soffermato sui problemi che riguardano l'agricoltura e sullo sviluppo delle medie imprese.

Un passaggio fondamentale il candidato del Pdl lo ha riservato ai fondi europei 2007-2013, definendoli fondamentali per la crescita dell'isola: «Quella dei fondi europei rappresenta una delle opportunità più grandi che la Sicilia ha davanti per realizzare quelle opere infrastrutturali necessarie per lo sviluppo futuro del suo territorio. Una occasione - ha ribadito Nino D'Asero - che non deve andare sprecata».

**Autonomisti**

Il leader Mpa e candidato alla presidenza, Raffaele Lombardo, ieri alla manifestazione dei «Democristici» presenti Maurizio Ballistreri, Carmelo Rapisarda, Antonello Longo, Gianfranco Vullo.



# Ance: «Prima vittoria nella nostra battaglia»

LA SICILIA  
31/3/08

Per l'Ance Ct, che sulla congruità dei prezzi a base d'asta sta combattendo battaglie a suon di ricorsi, la notizia che l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture ha avviato un'indagine sui prezzari è già una vittoria.

«E' il segno che la strada da noi intrapresa contro il malcostume dei prezzi vetusti è quella giusta - commenta Andrea Vecchio, presidente della sezione catanese dell'Associazione Costruttori Edili -. Troppo spesso infatti, nonostante precise disposizioni di legge lo vietino, i bandi di gara degli Enti appaltanti si basano su cifre non aggiornate per quanto riguarda costi di materiali e tariffe, vanificando di fatto le possibilità per le imprese di presentare offerte che, seppure al ribasso, consentano un giusto guadagno.

**Vecchio: «In più occasioni abbiamo segnalato queste anomalie, ottenendo spesso la revoca in autotutela o la rettifica dei bandi»**



ANDREA VECCHIO

«L'Authority ha dunque deciso di verificare in che modo vengono formati e adottati i prezzari per i pubblici appalti. E' evidente del resto la stretta correlazione tra la qualità delle prestazioni e l'importo stimato a base d'asta».

In più occasioni, e in particolare da Maggio 2007, l'Ance Ct ha segnalato all'Autorità di vigilanza queste anomalie, ottenendo spesso la revoca in autotutela o la rettifica dei bandi. In alcuni casi il Tar ha accolto la richiesta dell'Ance di sospendere le gare già bandite, ravvisandovi l'impossibilità di presentare un'offerta "seria" e remunerativa.

Si tratta, per dare un'idea, di differenze di circa il 25-30% tra i prezzi reali di mercato e quelli indicati nei bandi, riferiti a tariffari del '99 o addirittura antecedenti.

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture ribadisce invece che l'obbligo di aggiornamento dei prezzari deve essere operante nei confronti di tutte le gare d'affidamento di lavori pubblici, e nel caso -

purtroppo frequente - in cui tra l'approvazione del progetto e la pubblicazione del bando di gara decorra un significativo lasso temporale, l'ente appaltante che non dispone di un proprio prezzario deve utilizzare l'ultimo vigente (al momento in Sicilia, quello del 2007).

Sulla scia delle iniziative legali intraprese dall'Ance Ct si sono mosse anche altre sedi provinciali, come quella di Siracusa, e regionali: segnalazioni e denunce sono state fatte in Sardegna, Puglia, Veneto, e si attende che vengano pronunciate le decisioni finali in merito ai ricorsi.

L'argomento dei prezzi non aggiornati è stato tra l'altro trattato anche nel corso della tavola rotonda che si è tenuta di recente all'Ance Ct con i rappresentanti degli Urega (gli Uffici espletamento gare d'appalto) e le commissioni di gara, con il coordinamento dell'Ispettorato Lavori pubblici.

Un incontro dedicato al confronto e ai chiarimenti sugli sviluppi applicativi della legge sugli appalti pubblici in Sicilia, al quale seguiranno altre riunioni, nel solco che l'Ance Ct sta tracciando per una corretta e trasparente intesa con la pubblica amministrazione.

LA SCELTA - 31/3/08

# Oggi la festa per Numonyx

## Comincia da oggi lo «start up» per l'avvio della produzione nel M6 catanese

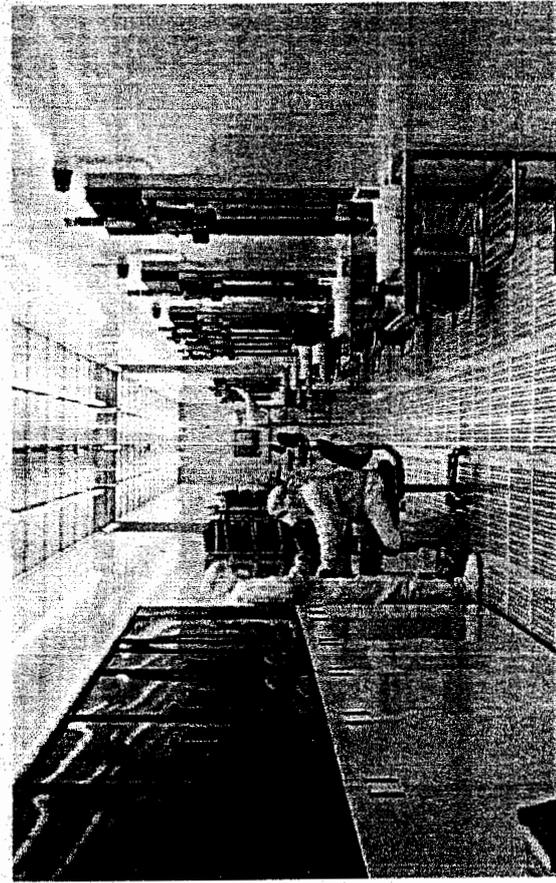
### ROSSELLA JANNELLO

Finalmente è arrivato il giorno del «battesimo» per la nuova società «figlia» della St Microelectronics.

Da sabato la Numonyx, frutto del «matrimonio» fra le stessa St, Intel, Francisco Partners esiste ufficialmente. Un «parto» difficile, questo della Numonyx, rimandato due volte. Al momento dell'annuncio della costituzione della nuova società, si era parlato infatti della seconda metà del 2007 come data d'avvio, ma in autunno era stato annunciato un primo rinvio. E un secondo rinvio, alla primavera appunto, era stato annunciato a fine dicembre, questa volta per motivi burocratici.

Ora il «via» ufficiale che sarà festeggiato con cerimonie informali che si svolgeranno in tutti i siti produttivi della Numonyx. A Catania l'incontro si svolgerà stamani alle 10,30 in sala mensa di M6, presente il dott. Gualandris, Numonix Sicily General Manager e M6 program General Manager. Un'altra più formale festa si svolgerà il 10 aprile prossimo alla presenza dei vertici Numonyx.

Ai lavoratori saranno oggi distribuiti gad-



comprende i telefoni cellulari, i lettori Mp3, le fotocamere digitali, i computer e altri apparati high tech. Una produzione destinata a un mercato potenzialmente in espansione.

Nella fase iniziale transiteranno in M6 circa 550 lavoratori che dovrebbero diventare un migliaio fra operai, ingegneri e manutentori.

«A regime» M6-Numonyx sarà una struttura totalmente separata da St. In comune le due realtà produttive avranno solo il parcheggio, la mensa e alcuni servizi comuni.

Un passaggio, questo da St a Numonyx che preoccupa e non poco le sigle sindacali che nell'appellarsi alla controparte per il rispetto degli accordi a difesa del sito produttivo e dei lavoratori (anche per il 21° turno approvato nel giugno 2007), chiamano a raccolta le istituzioni per «fare quadrato» attorno alla nascente realtà produttiva.

In particolare chiedono all'Asi di realizzare la strada necessaria a far arrivare i 1.700 Tir che trasporteranno i macchinari e le strutture dell'impianto, così come sono necessari il potenziamento della fornitura idrica e elettrica per fare funzionare il nuovo impianto.

datati nel luglio scorso) e una produzione su 21 turni per 364 giorni all'anno.

La produzione di Numonyx sarà focalizzata sulla fornitura di soluzioni di memoria non volatile per una serie di dispositivi di elettronica di consumo e industriale che

get e materiale illustrativo sulla nuova società e sarà anche «spiegato» il progetto per la messa in produzione di M6.

Un progetto ambizioso, che prevede uno start-up «breve» di 12 mesi (anziché i 18 mesi previsti nell'accordo stilato con i sin-

# «Cavaliere chi denuncia»

**Randazzo. Ieri visita del prefetto Finazzo alla Compagnia dei carabinieri: «Nessuna tregua alla criminalità»**

«I complimenti all'Arma dei Carabinieri di Randazzo per la conduzione delle indagini dell'operazione "Trash", che ha assicurato alla giustizia gli esponenti della malavita organizzata. Chiederò al presidente della Repubblica di riconoscere ai commercianti che hanno avuto il coraggio di denunciare il titolo di cavaliere».

Sono le parole del prefetto di Catania, dott. Giovanni Finazzo, ricevuto nella sede della Compagnia carabinieri di Randazzo dal capitano, Gaetano Birtolo, alla presenza del comandante provinciale dell'Arma, colonnello Giuseppe Governale. All'incontro hanno partecipato il sindaco di Randazzo, prof. Salvatore Agati, il presidente della Confcommercio, Daniele Sindoni in rappresentanza anche del presidente della Camera di commercio, Piero Agen, e alcuni dei commercianti che hanno denunciato le estorsioni a Bronte.

Dopo un breve saluto, nel corso del quale il sindaco ha sottolineato la fiducia e il legame della città verso i carabinieri e le forze dell'ordine, il prefetto ha ascoltato i commercianti:

«Abbiamo denunciato - hanno affermato - perché riteniamo che ognuno debba fare la propria parte per garantire la legalità. Ringraziamo il capitano Birtolo per il sostegno, l'operatività e l'efficienza, ci attendiamo adesso che la magistratura assicuri le pene dovute».

Anche il presidente dell'Associazione antiracket di Catania, Rosario Bellino, si è complimentato con i carabinieri di Randazzo: «L'associazione antiracket è al fianco dei commercianti - ha affermato - Siamo pronti a costuirci parte civile al processo. A coloro che hanno denunciato va il nostro plauso, chiedendo agli altri di seguire l'esempio dei colleghi, aggravando la posizione degli estortori e permettendo alla magistratura di infliggere la giusta pena».

«Quello che è accaduto a Bronte - ha aggiunto il presidente Sindoni - dà coraggio e fiducia a noi commercianti, certi di trovare nell'Arma dei Carabinieri, l'aiuto necessario per vincere il racket». «La stragrande maggioranza della gente è onesta - ha concluso il prefetto Finazzo - e pretende il rispet-



IL PREFETTO FINAZZO DURANTE LA VISITA

to della legge anche dagli altri. Se i giornali sono ogni giorno pieni di notizie di arresti e denunce è perché lo Stato non dà tregua alla criminalità. Sappiate che vi sono anche numerose condanne a carico di mafiosi che rimangono in carcere a lungo. Questo deve essere lo stimolo a non mollare. A voi commercianti che avete denunciato - ha concluso - chiederò che vi venga riconosciuto il titolo di cavaliere: un piccolo segno certo, ma dal grande significato».

**GAETANO GUIDOTTO**

LA SCILIA 31/3/08

# Fiscalità di vantaggio e concertazione per lo sviluppo

**GIUSEPPE SALMÈ**

Si torna a parlare autorevolmente di coesione sociale e di concertazione territoriale per lo sviluppo. Bene!

Questa rinnovata attenzione è la constatazione, forse tardiva, che lo sviluppo di un paese è affidato agli imprenditori, ai lavoratori, agli esponenti locali della pubblica amministrazione e delle istituzioni, i quali dentro un determinato territorio si ritagliano un ruolo specifico e, dopo lunghi tentativi, riescono a individuare un obiettivo con-

viso. È un fenomeno non nuovo ma che recentemente ha ricevuto un rinnovato impulso. Un fenomeno spesso scambiato per tensioni anarcoidi di ripulsa di ogni ordinamento e coordinamento

centralismi, ma che invece sono dovuti a una mancata concettualizzazione del fenomeno, e di conseguenza dell'assenza di una adeguata metodologia di approccio da parte dei poteri centrali.

Non si tratta, va detto, di fenomeni all'italiana, ma di una nuova mondiale sistemazione delle leggi economiche che si stanno disponendo in una sorta di polarizzazione agli estremi di una linea retta di tensione: ad un capo la globalizzazione degli scambi, all'altro capo la regionalizzazione delle forze produttive.

Concettualmente zone a fiscalità di vantaggio e concertazione territoriale per lo sviluppo non vengono posti in relazione fra loro. Inoltre regolamenti e norme che sono stati prodotti dagli organismi della programmazione nazio-

nale, hanno lasciato ampi spazi agli attori presenti nei territori, e hanno delegato alle Istituzioni locali ampia facoltà di promuovere, proporre, coordinare la concertazione.

Il compito si è rivelato non facile, non fosse altro che per la difficoltà di comporre i rapporti, spesso conflittuali, fra gli attori e promotori. Dato il lavoro e lavoratori, mondo della produzione e pubblica amministrazione, imprenditori e burocrazia, scala dei poteri locali e ripartizione delle competenze, e non ultima, e non meno importante, è forse determinante, la competizione fra le forze politiche che hanno tentato di conquistare la leadership.

Alla fine si è constatato che gli accordi raggiunti non sono a tempo indeter-

minato, ma sono il risultato di un equilibrio instabile da ricomporre di volta in volta. Essi svolgono la loro funzione fin tanto che tutti sono disposti a rispettare per un tempo prefissato gli impegni assunti. Gli imprenditori a realizzare le iniziative produttive, rischiando quote consistenti di capitale, i lavoratori a rinunciare a quote della propria mercede a fronte di un incremento più che proporzionale della produttività, la Pubblica Amministrazione, le Istituzioni, infine, a ridurre i costi di erogazione, migliorandone qualità e tempi, dei servizi pubblici, ivi comprendendo: mobilità, trasporti, energia, acqua, e così via.

Infine il Governo centrale non potrà limitarsi a constatare il raggiungimento del difficile accordo, compensandolo coll'erogazione di aliquote di fondi pubblici da rivediconitare a fine esperti-

mento. Lo Stato, invece, deve stanziare adeguati finanziamenti tendenti a creare o mantenere l'habitat favorevole all'evoluzione, al consolidamento e allo sviluppo di un sistema economico competitivo, garantendo la rapida circolazione delle merci, dei prodotti e dei servizi, delle persone e delle culture.

Infine rinunciare a quote di gettito erariale, attenuando la pressione fiscale in quei comprensori in cui si sta sperimentando la pattuizione, anche allo scopo di attrarre investitori esterni, portatori non soltanto di interessi ma anche di cultura di impresa.

I territori, in cui si realizza la concertazione, potrebbero diventare in tal modo le aree, o le zone, all'interno delle quali lo Stato garantisce condizioni particolari di franchigia fiscale.

LA Sicilia 31/3/08

**RICERCA SCIENTIFICA.** Mercoledì il «Grid open day» nella sede dell'Istituto di vulcanologia di Catania

# Supercalcoli con il laboratorio virtuale

## In Sicilia la prima infrastruttura telematica d'Italia su scala regionale

**ALFIO DI MARCO**

CATANIA. Un laboratorio virtuale per applicazioni scientifiche e industriali: è questo l'obiettivo del «Progetto P1252» che punta a potenziare l'infrastruttura di supercalcolo in Sicilia - nazionale, europea e mondiale -, per consentire all'isola l'accesso alle ingenti risorse disponibili sulla rete. Un progetto realizzato grazie a un finanziamento del Miur (ministero dell'Università e della ricerca) e allo sforzo congiunto dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn), dell'Istituto nazionale di astrofisica (Inaf), delle Università di Catania, Messina e Palermo, del Consorzio Cometa e di alcune tra le più prestigiose piccole e medie imprese siciliane.

Il Laboratorio virtuale, il primo a carattere regionale in Italia, ha i poli principali proprio all'interno delle tre università di Catania, Messina e Palermo. Ad essi ci si può collegare 24 ore su 24 e gratuitamente per tutta la du-

rate esperienze fin qui maturate in seno alla ricerca e allo studio delle scienze della Terra, mercoledì nella sede dell'Ingv a Catania (piazza Roma 2, con inizio alle 9) si terrà il «Grid open day», cui parteciperanno studiosi, ricercatori, docenti universitari e imprenditori.

«L'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia - spiega Danilo Reitano dell'Ingv - opera nel segmento delle ricerche geofisiche, sismologiche e vulcanologiche. In particolare, a Catania lavoriamo sia nell'ambito della ricerca avanzata, sia con il costante monitoraggio e la sorveglianza sismica e vulcanica di una delle aree di maggiore rilievo geodinamico del bacino del Mediterraneo. E' in quest'ambito che la modellistica evoluta riveste un ruolo fondamentale nella comprensione dei parametri geodinamici, che oggi non possono prescindere da sempre più elevate potenze e velocità di calcolo. I lavori di mercoledì ci daranno il polso sull'evoluzione dello sfruttamento delle fonti di calcolo a disposizione di imprese pubbliche e private, di ricercatori e universitari siciliani».



rata del progetto. Ed è grazie allo sfruttamento di questa memoria di massa che possono trovare soluzione complessi problemi di calcolo, altrimenti irrisolvibili con le normali tecnologie.

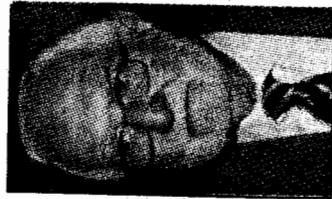
Per fare il punto e confrontare le

**Il Progetto P1252. Connessione gratuita 24 ore su 24. I poli principali a Catania, Messina e Palermo**

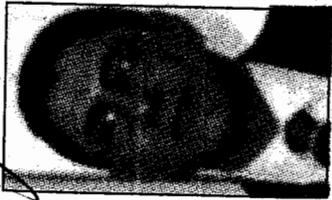
A

**VERSO LE ELEZIONI.** L'ex segretario Cisl: «Giunta rosa al 40 per cento»  
Il candidato Pd ribadisce l'offerta di alleanza alla Sinistra Arcobaleno

# Presidenza Provincia, Leotta vuole Vecchio in «squadra»



Andrea Vecchio



Totò Leotta

(\*gem\*) Totò Leotta sta già muovendo i primi passi da candidato presidente della Provincia, benché i riflettori siano tutti puntati sulle ormai imminenti elezioni regionali e nazionali. Ieri, l'ex segretario della Cisl ha aperto al «Sangiorgi» la manifestazione organizzata per il Pd da Enzo Bianco e Beppe Spampinato alla presenza di Giovanni Burtone e dell'aspirante Governatrice di Sicilia, Anna Finocchiaro. In attesa che le attenzioni si spostino sulle provinciali, Leotta annuncia di avere «un paio di idee da proporre» al centrosinistra su programma e squadra di governo: «Almeno il 40 per cento di donne in Giunta, ma anche giovani. Tra gli obiettivi, la rimotivazione e la valorizzazione della macchina burocratica nell'ente».

A lungo a colloquio in via Sangiuliano con Andrea Vecchio, l'imprenditore antitracket anche lui ieri al «Sangiorgi», Totò Leotta non esclude che potrebbe chiedere a Vecchio un impegno diretto nella sua «squadra» virtuale: «È chiaro — commenta l'esponente politico — che ho in-

tenzione di mettere in Giunta un pezzo di società impegnato in modo concreto, non a parole, nel cambiamento». Non ci sarà, comunque, quell'assessorato alla Trasparenza e alla Legalità, la cui proposta era partita proprio da ambienti sindacali negli anni scorsi: «Non credo — afferma Leotta — che sia necessario un assessorato. Serve, invece, la massima tra-

che più volte in passato non avevano risparmiato critiche alla sua candidatura, partita in casa Pd: «Ci vedremo dopo il 14 aprile, dopo le elezioni. Io, comunque, ribadisco la mia totale apertura ai cittadini, senza recinì».

Estrema cautela, infine, sul possibile avversario che potrebbe essere il parlamentare nazionale e segretario provin-

ciale di An, Basilio Catanoso: «È una figura che esprime in modo abbastanza significativo lo schieramento di centrodestra». E se gli si chiede quanto possa pesare il nome dell'ex leader di Azione Giovani sull'elettorato moderato, Totò Leotta replica: «Io non cerco i voti dei moderati, ma quelli dei cittadini».

GERARDO MARRONE

## Le priorità: scuola, viabilità ambiente e valorizzazione della macchina burocratica

sparenza delle attività amministrative». Alle prese con la sua bozza di programma — «sarà pronto la prossima settimana» — l'esponente cislino elenca le priorità: «Scuola, viabilità, ambiente. Non mi pare che abbiano ricevuto in questi anni le necessarie attenzioni». Leotta, poi, ribadisce la sua intenzione di riunire attorno a sé tutto il centrosinistra, anche quei segmenti della Sinistra Arcobaleno — Rifondazione, innanzitutto —



**VERSO LE ELEZIONI.** La candidata del Pd ha parlato a Catania dove c'era pure l'imprenditore Vecchio Il leader dell'Mpa è intervenuto invece a Palermo a una manifestazione del Pdl con Gianfranco Fini

## La Finocchiaro: così contro la burocrazia Lombardo: la mafia? È come la diossina

**L'ex ministro propone di fissare tempi certi per le autorizzazioni E in caso di ritardo si prevedano risarcimenti**

**CATANIA.** ("gem") «Tempi certi per le autorizzazioni. E risarcimenti in caso di ritardi».

Anna Finocchiaro, candidata Governatrice di Sicilia per il centrosinistra, ha sintetizzato così la sua «ricetta antiburocrazia» parlando ieri mattina in quel ritrovato gioiello liberty catanese che è il teatro «Sangioianni», in via Sangioianni. L'ex ministro diessino delle Pari opportunità, impegnata per tutta la giornata in un tour elettorale nel capoluogo etneo e in provincia, è intervenuta al «Sangioianni» nel corso di una manifestazione del Partito Democratico. Ha preso la parola dopo aver ascoltato, tra gli altri, Andrea Vecchio. All'imprenditore andracker la platea aveva riservato un lungo applauso quando, rivolto al tavolo dove erano seduti anche i parlamentari del Pd Enrico Bianco e Giovanni Burrone, aveva sollecitato politiche dello sviluppo e, quindi, esclamato: «Mi vengono i brividi a pensare che oggi i giovani aspirano a un posto da precario e per questo frequentano le anticamere dei politici».

A Vecchio l'aspirante presidente ha ribadito la sua voglia di riformare la macchina amministrativa regionale: «Parliamo — ha detto Anna Finocchiaro — di cose normali che non sono, però, normali per i nostri avversari politici». La polemica a distanza con Raffaele Lombardo, comun-



**ANNA FINOCCHIARO,** candidata presidente della Regione per il Pd

tuta. La capogruppo dell'Ulivo al Senato ha ironizzato anche sull'incontro di sabato tra l'exponente del centrodestra e Daniel Imperato, l'italoamericano che è in corsa per la presidenza degli Stati Uniti da indipendente: «Lombardo — ha affermato Anna Finocchiaro — ha incontrato uno sconosciuto candidato alla Casa Bianca che s'è premurato a promettere un prestito americano per la costruzione del Ponte sullo Stretto. Questa del Ponte è davvero una fissazione, un modo per buttare fumo negli occhi e non parlare dei problemi veri della Sicilia». A proposito dei «problemi veri», la rappresentante del centrosinistra ha ieri affermato che «si parla poco di infrastrutture e male di termovaloriz-

**GERARDO MARRONE**

**«Mi piacerebbe che tra cinque anni si parlasse non della lotta a Cosa nostra ma soltanto della sua sconfitta»**

**PALERMO.** (ato) «La mafia è come la diossina per la mozzarellina, un male che rovina l'immagine della nostra terra, respinge gli investitori e frena lo sviluppo. Sconfiggerla non è solo una questione morale e giudiziaria». Raffaele Lombardo ieri era a Palermo, un saluto veloce al cinema Dante alla amici riuniti per la manifestazione organizzata dal deputato regionale autonomista Armando Aulicino, ricandidato all'Ars, poi al cinema Imperia per il comizio del leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini. «Mi piacerebbe che tra cinque anni non si parlasse più di lotta alla mafia, ma della sua sconfitta una volta per tutte». Ha affermato dal palcoscenico il candidato alla Presidenza della Regione siciliana per il centrodestra - vorrei che i nostri figli non fossero più discriminati nel resto d'Italia perché nella loro carta d'identità c'è scritto che sono nati in Campania oppure in Sicilia». Il leader autonomista ha sottolineato come gli avversari del Partito democratico hanno cambiato idea anche sul sistema di smaltimento dei rifiuti, sull'iniziale rifiuto netto dei termovalorizzatori. «Perché il loro "siamo facendo" ha prodotto i danni enormi dell'emergenza rifiuti in Campania», ha spiegato Lombardo - quella politica è grave per i campani quanto per noi che, oltre-



**RAFFAELE LOMBARDO** leader dell'Mpa, candidato governatore del Pdl

tutto, siamo pure grandi produttori di formaggi». Il leader autonomista ha poi continuato ad attaccare il Partito democratico, senza mai riferirsi direttamente alla sua avversaria del Pd, la senatrice Anna Finocchiaro, anche per quel che riguarda il mancato sostegno del governo Prodi al trasporto e al traghettamento ferroviario. «Per la Sicilia questo significa dover ricorrere di più al gommato. Dannerà le nostre esportazioni, farà aumentare i prezzi delle merci che importiamo - ha affermato Lombardo - significa dover utilizzare di più quei traghetti privati che forse con l'altro schieramento hanno qualcosa a che fare».

**ALMA TORRETTA**

LA SICILIA 29/3/08

## SEMINARIO A CONFINDUSTRIA

### Reati penali e responsabilità amministrativa degli enti nuovi modelli organizzativi necessitati dalle norme

Concussione, corruzione, ma anche riciclaggio, truffa e frode ai danni dello Stato, sono questi alcuni casi nei quali è prevista la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle associazioni e delle società anche quando i reati siano commessi dai dipendenti o dai dirigenti aziendali. Lo prevede il Decreto legislativo 231/2001, con la quale si è introdotto nel nostro ordinamento il principio volto ad attribuire la responsabilità penale anche in capo alle persone giuridiche. Un provvedimento tornato alla ribalta di recente con il varo del testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, che prevede una responsabilità diretta dell'impresa anche per le violazioni delle norme antinfortunistiche dai cui derivino la morte o lesioni gravi. Novità che chiama in causa la maggioranza delle aziende italiane, con la conseguente necessità di adottare "modelli organizzativi" capaci di fronteggiare gli eventuali illeciti commessi dagli organismi aziendali.

Questi gli argomenti al centro del convegno promosso da Confindustria Catania, aperto dal presidente degli industriali, Fabio Scaccia, che ha fatto il punto sul corpus sviluppo giurisprudenziale del decreto in vigore da 7 anni. «Il modello dell'impianto normativo - ha spiegato l'avv. Marcello Marina - è ispirato alla filosofia del bastone e della carota. Da un lato la previsione di altissime pene pecuniarie e interdittive, dall'altro l'esclusione o la riduzione delle pene per le imprese che si dotano di programmi di autoregolamentazione». In sostanza ogni società o ente deve dotarsi di un sistema valutativo dei processi aziendali, in grado di identificare e gestire i rischi legati ai reati commessi. Pesanti le conseguenze, come ha spiegato il sostituto procuratore, Francesco Puleio, previste a carico delle aziende: dalle multe fino a 1,5 milioni di euro alle sanzioni interdittive come divieto di contrattare con la Pa e l'esclusione da agevolazioni e finanziamenti pubblici.



Dall'intervento del prof. Tommaso Rafaraci, ordinario di diritto processuale dell'Università di Catania sono giunte invece indicazioni sull'attuazione dei modelli organizzativi che devono essere redatti sulle base dei codici di comportamento indicati dalle associazioni di categoria e debitamente approvati dal ministero della Giustizia. La stessa Confindustria ha provveduto ad elaborare specifiche linee guida utilizzabili dalle imprese già dal 2002 e aggiornate da ultimo nel 2007. Un esempio concreto è venuto da Simona Reitano, responsabile del Servizio Organizzazione e Sviluppo dell'Anas Spa.

CONFININDUSTRIA CATANIA